

Con i rettiliani non si discute, si spara

ariannaeditrice.it/articoli/con-i-rettiliani-non-si-discute-si-spara

di Andrea Zhok - 14/07/2024



Fonte: Andrea Zhok

L'ex presidente americano, e candidato presidenziale, Donald Trump è stato oggetto ieri di un attentato ad un raduno a Butler, in Pennsylvania.

Un proiettile di fucile lo ha ferito all'orecchio destro, senza ulteriori conseguenze.

Il cecchino, che in una ripresa pochi istanti prima del colpo si vede in bella vista, è il ventenne Thomas Matthew Crooks, ucciso nella successiva sparatoria.

Nella medesima sparatoria uno spettatore è stato ucciso e due feriti.

Se la dinamica dell'attentato non lo escludesse (un proiettile a due centimetri da un punto vitale non può essere una messinscena) si sarebbe potuto pensare ad un finto attentato a sostegno della candidatura, visto che poche cose sono generalmente più benefiche ad un risultato elettorale che apparire nel ruolo della vittima.

Ma siamo tempi singolarmente stupidi e, purtroppo, Trump appare come una "vittima dell'odio" semplicemente perché lo è. Questo non lo rende una bella persona ma è un fatto che merita qualche riflessione.

Il processo e la recente condanna di Trump da parte del tribunale di New York per il caso Stormy Daniels andavano precisamente nella stessa direzione.

In effetti, neanche 24 ore prima Biden in un discorso pubblico aveva presentato Trump come "minaccia per la nazione", e questo è il tenore normale del dibattito.

La stessa atmosfera serena è quella che ha coinvolto le sorti del più noto sostenitore di Trump in questa campagna elettorale, Elon Musk, le cui attività economiche (in particolare il social X) sono state oggetto di una serie di attacchi concertati di tipo istituzionale (in USA e UE). Lo stesso Musk - stando a quanto da lui stesso riferito - è stato oggetto di due tentativi di assassinio negli ultimi otto mesi.

Ciò che traspare, e che pur non essendo una novità merita di essere soppesato, è che la radicalizzazione della lotta politica in Occidente ha raggiunto livelli inediti, pur in assenza di significative differenze ideologiche.

In Occidente, e negli USA in particolare, il mutuo disprezzo, l'assoluta mancanza di riconoscimento di legittimità agli avversari politici, è divenuta parte integrante, ordinaria, della vita pubblica. Ma, diversamente da altri periodi storici, questa delegittimazione radicale NON è dovuta al contrapporsi di visioni del mondo distanti e antitetiche, non al confronto tra ideologie palinogenetiche incompatibili. Tutt'altro. Il disprezzo e l'avversione hanno un carattere personale, psicologico, epidermico, e tuttavia assoluto.

Questa forma di tribalismo primitivo, prepolitico, è analoga all'avversione e disprezzo che può avvenire, oggi, tra due tifoserie calcistiche: le squadre sono di fatto intercambiabili, spesso gli stessi giocatori cominciano in una squadra e finiscono acquistati dall'altra; non c'è nessuna "sostanza" della squadra che rimane la medesima, e tuttavia la coltivazione dell'odio reciproco è essa stessa un ultimo livello di motivazione, e può portare alla violenza più estrema.

Nella cornice del nichilismo occidentale, in mancanza di ideali alternativi, di prospettive positive, l'ultimo orizzonte motivazionale rimasto è quello implicito nella creazione dell'odio, del disgusto per l'avversario, che viene dipinto in forme umanamente deprecabili e di cui l'unico attributo esposto è l'assoluta, inderogabile inaccettabilità. Se non puoi amare niente, se non hai niente da sperare, almeno puoi mantenere in vita una spinta motivazionale minima in forma di un'oscura "difesa dalla minaccia estrema".

Lo scenario politico è costantemente polarizzato (o frammentato se il sistema non è bipartitico), pur in sostanziale assenza di autentiche differenze ideali.

Quest'assoluta delegittimazione de L'Altro, percepito letteralmente come Alieno, in un senso naturalistico, quasi biologico, si accompagna alla legittimazione di qualunque cosa sia atta a metterlo fuori gioco.

Le regole saltano, il fine giustifica i mezzi, perché (come nei film americani) la scelta viene sempre presentata all'insegna del rischio del Male Assoluto. Nella recente filmografia americana la dinamica morale più frequente è quella in cui vengono presentate delle regole morali (virtù, regole kantiane o religiose) solo per mostrare come esse debbano cedere il posto - a malincuore, si intende - ad una scelta ultima di tipo drasticamente utilitarista: "Sì, non si dovrebbe torturare o uccidere l'innocente, ma se l'alternativa è la Fine Del Mondo?" (Nei film americani si fa regolarmente strame di ogni regola morale ordinaria perché bisogna salvare il mondo e l'umanità almeno due volte prima di cena, e di fronte a simili scelte tragiche, va da sé che il fine giustifica qualunque mezzo.)

Il meccanismo di delegittimazione prepolitica dell'Altro è presente, soprattutto nella politica americana, da lungo tempo: qui i candidati si fanno e disfano non sulle idee, ma sulle foto con l'amante, sulle registrazioni a microfoni spenti, sulle accuse a scoppio ritardato di testimoni compiacenti, insomma sulla base di un letamaio da cui ci si difende soltanto con carriere di soldi per avvocati e media.

Ma, come sempre accade, il peggio degli USA trasmigra regolarmente in Europa con un paio di decenni di ritardo ed ora queste dinamiche sono ben visibili anche da noi.

Più la politica è intercambiabile, più è impermeabile alla volontà popolare, più è vuota di visione, di idealità alternative, e più la lotta si psicologizza, si animalizza, si riduce a disprezzo epidermico di fronte all'Alieno.

E quanto più ciò si verifica, tanto più ogni regola morale, ogni equilibrio giuridico, saltano: perché con i rettiliani non si discute, si spara.

La follia con le armi al supermercato l'America da guerra civile

remocontro.it/2024/07/15/la-follia-con-le-armi-al-supermercato-lamerica-da-guerra-civile



15 Luglio 2024

Piero Orteca

La follia con le armi
al supermercato
l'America da guerra
civile

Un paio di centimetri avrebbero potuto cambiare la storia americana. E forse anche quella dell'intero pianeta. Il folle e la follia di quel fucile a ripetizione comprato al supermercato, e la sicurezza attorno a Trump molto inadeguata. America malata di violenza a rischio di guerra civile. Oggi alla prova della Convention nazionale repubblicana di Milwaukee mentre i due sfidanti, Trump e Biden per primi invitano alla moderazione.



Solo un folle o Sicurezza nazionale?

La notizia più importante di queste ore, per i risvolti che potrebbe avere, la dà il New York Times: «La divisione Sicurezza nazionale del Dipartimento di giustizia – scrive il giornale – ha pianificato di aprire un’indagine, sul tentativo di assassinare il signor Trump. Segno che il Dipartimento non considera l’attentato un atto di violenza isolato, bensì un tentativo di omicidio con implicazioni per la sicurezza nazionale». Una formula investigativa che apre scenari di qualsiasi tipo. Tra le altre cose, un fronte di furibonde polemiche sembra prepararsi anche sulla presunta ‘facilità’ con la quale Trump è stato esposto, secondo il report del New York Times, a ben 8 colpi di fucile d’assalto AR-15.

Secret Service

L’arma è stata trovata accanto al cadavere del presunto attentatore, su un tetto, in posizione ‘ideale’ per cogliere il bersaglio, a circa 130 metri di distanza. Incomprensibile come quel possibile luogo di agguato non fosse stato ‘sanificato’. La garanzia dell’incolumità degli ex-presidenti spetta al Secret service, un’agenzia che spesso entra in rotta di collisione con altri corpi (polizia statale, FBI, Intelligence). Nel caso specifico, già volano stracci. Il portavoce del Secret service, Anthony Guglielmi, ha detto che l’attentatore si trovava troppo lontano (circa 400 piedi), fuori dal recinto dell’evento. E che per questo non era stato segnalato dai magnetometri. Una spiegazione che lascia abbastanza perplessi, perché un ‘cecchino’ allenato, riesce a centrare un bersaglio anche da 1 km. Figurarsi da 130 metri. Fermo restando che se a un aspirante killer, si dà il tempo di sparare otto volte, significa che i Servizi segreti dormono. Nel migliore dei casi.

Tifoseria all’attacco

Feroci, in questo senso, le critiche di Elon Musk, che nel dare il suo sostegno (e i suoi soldi) a Trump, ha accusato i Servizi di colpevole inefficienza. Le indagini sono condotte dall'FBI e tendono ad accertare le motivazioni del gesto ed eventuali complicità. Sempre il New York Times avverte di un'incongruenza: il killer si era registrato come elettore repubblicano, ma aveva anche fatto donazioni per gruppi di sinistra (per l'esattezza il «Progressive Turnout Project»). Al di là del fatto specifico, però, la riflessione dello stesso giornale liberal si allarga ai drammatici problemi che potrebbero sorgere dalla “estremizzazione” della lotta politica in America. E parla, per la prima volta, esplicitamente di un «rischio guerra civile».

Rischio guerra civile

Non si tratta di un riferimento azzardato, ma di una valutazione basata su sentimenti espressi da una quota consistente (addirittura il 47%, secondo Marist) della popolazione Usa. Tutto questo deve, come primo effetto, portare a ‘consigliare’ un abbassamento dei toni della campagna elettorale per la Casa Bianca. Da un primo sguardo d'insieme, sembra che la grande stampa Usa si sia ritratta, inorridita, di fronte al baratro che improvvisamente si stava aprendo davanti alla società americana, dove la polarizzazione politica ha raggiunto vette sconosciute persino in Europa. Grande spazio è stato dato al tentativo di stemperare i toni di un confronto apparso, più di una volta, ben sopra le righe. Così, il Wall Street Journal ha definito «breve e rispettosa» la telefonata che il Presidente Biden ha voluto fare, per porgere i suoi auguri di pronta guarigione a Donald Trump. Entrambi hanno condannato la violenza e, in seguito, Trump ha esortato gli americani ‘a restare uniti’. La stessa cosa ha fatto Biden, dicendo che «non ci deve essere spazio per la violenza».

Violenza politica e troppe armi

Significativa anche la nota del ‘Journal’ sulla campagna senatoriale in Pennsylvania, lo Stato dove si è svolto l'attentato. Il senatore Bob Casey (democratico) impegnato in una serrata battaglia elettorale per la rielezione col repubblicano David McCormick, ha dichiarato alla CNN che è giunto il momento, per i funzionari di entrambi i partiti, «di condannare categoricamente ogni violenza politica». La stessa cosa ha fatto McCormick, parlando con la ABC. In generale, il Partito Democratico ha manifestato solidarietà a Trump, mentre qualche repubblicano ha fatto, appunti apparsi strumentali, ma senza gettare troppa benzina sul fuoco. A parte i soliti inguaribili tre o quattro personaggi, esponenti di una destra ottusa e bacchettona. Stiamo però parlando di un ‘work in progress’.

Sarà, infatti, la Convention del GOP che parte oggi a Milwaukee e, soprattutto, l'inclinazione che prenderanno i sondaggi negli Stati che contano (Michigan, Pennsylvania, Wisconsin, Georgia, Arizona, Nevada e North Carolina), a determinare di quanto si alzerà la temperatura politica, nelle prossime settimane, in tutta l'America.